

Sublimi eloquio, aut civi depellere litem?

Nil minus: omnino infans, nec potis hiscere verbum est.

Quippe horret causas et ferrea jura perosus

130

Grande negat coeno ingenium mersisse forensi,

Crassus ubi sapit et Tulli versatilis ardor.

Ergo, si spectas libros, doctissimum habes hunc;

At si rem magis, anceps inter lauream et inter

Aurita foedam haerebis cervice tabellam.

135

con Cicerone: *amicum ego defendo meum* (Pro Sull. XVII, 48)? — 129. **nil minus** (sott. *est quam hoc*), Cic. Pro Sull. XIX, 53, *nihil vero minus* (nient' affatto, nè punto nè poco); Ter. Eun. III, 1, 44. — *nec potis hiscere verbum est* = e non è in grado di proferir verbo: *infans*, nel suo senso etimologico (*in e fari = elinguis*, v. 194), mutolo. Non può difendere alcuno: muto come una statua (Hor. Sat. II, 4, 140, *infantes statuas*). Notovole davvero il frutto di sì assidue letture! Che differenza tra questo giovane e *Faustus Sylla* (*vapparum stolidissimus atque nepotum*), il quale mostra i libri (*aurati plutei, membrana recensata pumice* etc.) della sua *bibliotheca ficta*, vano ornamento dei muri? *Omnia ficta Et tantum liquido per murum ducta colore Librorum species segetem mentita Minervae Et domini fucus, figmentum, insania, nubes* (Rest. Epist. IV, 207-238). Ma almeno *Faustus Sylla* non si sciupa la salute! — 130. **quippe**, ironico. — *horret causas*: le cause gli fan venire i brividi; ha in orrore le cause. — *ferrea jura perosus*: *ferrea jura* (le leggi ferree, rigide) è di Virgilio (Georg. II, 501); da Orazio l'aggettivo dato a *jus* è *vafrum* (Sat. II, 2, 131) o *anceps* (II, 5, 34): il Resti, studioso delle leggi e avvocato illustre di Ragusa per venticinque anni (Appendini, pref. *Restii carm.*, p. XI), preferisce naturalmente l'epiteto di Virgilio a quelli di Orazio; *perosus*, con questa forma, come con *secutus* (*sequutos*, XI, 72), è stato facile al Resti trovare nei classici terminazioni di esametri. — 131. **coeno forensi**, ironico: ricusa di affondare ingegno sì alto nel fango del foro! — 132. **Crassus ubi sapit et Tulli versatilis ardor**: qui l'ironia pare smorzata; ma lo scherno è più malizioso. *Crassus* è *L. Licinius Crassus*, oratore insigne, con cui Cicerone s'identifica nel *de oratore* (Teuffel cit., p. 234), vissuto tra il 140 e il 91 av. Cr. Insieme con Crasso, lodato dagli antichi come *maturus e gravis*, è messo, oratore ardente e versatile (che si adatta, pieghevole, Liv. XXXIX, 40), Cicerone. Nella costruz. c'è uno zeugma forte (*sapit* si riferisce a *Crassus* e ad *ardor*). — Pittura d'ambiente: bisogna pensare al tradizionalismo della nobiltà ragusea che riteneva il più degno di tutti i còmpiti per una persona bennata quello di mettersi al servizio della repubblica nelle assemblee e dei cittadini nel foro. Il *civis* di Ragusa, come quello di Roma antica, deve segnalarsi più di tutto come giurisperito e oratore. — 133-135. **ergo, si spectas libros, doctissimum habes** etc. Quanto ad *auritus*, cfr. Festo, 8, *a magnis auribus dicitur, ut sunt asinorum*. Se osservi i libri del giovane, lo hai per dottissimo; ma se ne indagli il reale sapere dubiti se sia meritevole dell'alloro (*sua laurea Phoebo*, Verg. Ecl. VII, 62, cfr. il v. 120 di questa satira) o d'un quadretto che ritragga una brutta testa orecchiuta. Si potrebbe dare al periodo senso più moderno: sei incerto se tu debba dargli il diploma di laurea o quello di asinaggine. Ma, dato il modo di concepire e di esprimersi del satirico, è meglio attenersi alla prima interpretazione. La figura del